

Riflessione del 30 gennaio 2022

IV Domenica del tempo ordinario

Geremia 1,4-5.17-19; Salmo 70; 1Corinzi 12,31-13,13; VANGELO di Luca 4,21-30

“*Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*”; con questo solenne annuncio che abbiamo ascoltato domenica scorsa, Gesù aveva commentato il brano del profeta Isaia che aveva letto nella sinagoga di Nazareth.

Il Vangelo di oggi, prosegue con le reazioni degli abitanti di Nazareth stupiti per quell’annuncio col quale Gesù si è rivelato il Messia mandato da Dio per portare a compimento le profezie delle antiche Scritture.

A quelle parole, i nazaretani, che sono suoi concittadini e lo conoscono come il figlio di Maria e del falegname Giuseppe, dapprima rimangono stupiti, ma poi reagiscono con rabbia a quella pretesa fino alle minacce.

Tutti si chiedono come mai quel loro compaesano, che non aveva mai fatto nulla di particolare fra la propria gente, avesse l’ardire di presentarsi come il Messia venuto nel mondo per compiere le promesse che Dio aveva fatto al Suo popolo.

Erano peraltro giunte notizie di fatti prodigiosi che Gesù aveva compiuto a Cafarnaò quindi, se voleva essere creduto, doveva almeno compiere qualche miracolo anche per i Suoi compaesani.

Nulla di nuovo quindi, come spesso succede anche fra noi cristiani, quando si commette l’errore di pensare a Dio come un distributore di grazie e, si vuole ridurre il culto che gli è dovuto per amore e gratitudine, ad uno scambio di favori.

Ci si rivolge a Dio con una specie di ricatto quando si bilancia la fede in relazione alle preghiere che esaudisce; in pratica si ama il Signore solo quando concede le grazie richieste; e questo è un “amore mercenario” che offende Dio.

Ai Suoi compaesani increduli, Gesù, amareggiato, ha risposto con una frase divenuta proverbiale: “*Nessuno è profeta in patria*” e per farsi capire meglio, si serve di esempi tratti dalla storia d’Israele dove si trovano simili episodi di rifiuto e persecuzione violenta verso i profeti inviati da Dio.

Gesù si riferisce al racconto di Elia che, mentre è perseguitato nella Sua patria, compie prodigi in favore di una povera vedova di Zarepta di Sidone, una pagana che condivide con lui il poco cibo che possiede per sopravvivere (I libro Re 17,8-16) così, come capita per un altro straniero, il generale siriano Naaman, che per la fiducia nelle parole del profeta Eliseo viene guarito dalla lebbra (II libro Re 5,1-14).

Fratelli e sorelle, il nostro Dio non ha dunque una patria sola perché la Sua Parola, incarnata in Gesù Cristo, non ha nazionalità e non distingue i “paesani” dai “lontani” ma si sente a casa propria dovunque specialmente dove trova cuori umili che lo accolgono con speranza, ed è allora che si avvicina con amore alla sofferenza e al bisogno di chiunque lo invoca con fiducia.

“*Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*” nella sinagoga di Nazareth, tutti ascoltano un “lieto annuncio” ma non si rendono conto che fino a quel momento avevano adorato un Dio molto diverso da quello della profezia appena letta da Gesù quindi avrebbero dovuto riconoscere la Verità rivelata da Gesù e invece nasce nei loro cuori un sentimento di rancore e di odio violento, perfino il desiderio di eliminarlo fisicamente gettandolo da una rupe.

Il drammatico episodio che conclude il brano del Vangelo di oggi, richiama alla memoria altri due fatti della vita di Gesù come il racconto delle tentazioni del demonio nel deserto (Luca 4,1-13) e soprattutto l'Evento terminale della Sua Passione e Morte in croce.

Il ciglio del monte dal quale oggi lo vogliono gettare, il pinnacolo più alto del tempio col demonio tentatore e l'altura del Golgota, sono i luoghi sui quali Gesù costì quello che costì, sceglie sempre di obbedire alla Volontà del Padre e di compiere la Sua Missione fino alle estreme conseguenze.

Una Missione che, contro ogni logica umana, non prevede onore e gloria ma richiede solo un Amore infinito capace di donarsi totalmente e senza riserve per salvare gli uomini di tutti i tempi dalla schiavitù del peccato e della morte eterna.

Un finale a sorpresa quello del Vangelo di oggi; Gesù non fugge da coloro che lo vogliono gettare dal ciglio del monte, non si nasconde ma, *"Passando in mezzo a loro se ne andò"* ... dice il Vangelo.

Gesù é in mezzo ai concittadini inferociti, divenuti nemici pericolosi, ma passa tranquillo fra loro in tutta la Sua autorità e dimostra così che, mentre si può ostacolare una profezia, non la si può bloccare perché voluta e difesa da Dio stesso.

Il nostro mondo, la nostra società, ha bisogno di profeti, oggi molto più di ieri e tutti noi battezzati in Cristo siamo chiamati ad essere profeti e a testimoniare ogni giorno il Vangelo, in tutte le situazioni con la vita e con la parola.

Una testimonianza anzitutto in famiglia, nei luoghi di lavoro, nella scuola, nelle relazioni col prossimo dove il nostro comportamento verso le persone che incontriamo diffonda la Luce della Parola di Dio.

Nel Battesimo abbiamo ricevuto il dono di saper leggere con l'aiuto dello Spirito Santo, i segni del tempo in cui viviamo, ma non dobbiamo dimenticare di essere tutti peccatori quindi non abbiamo il diritto di elevarci come giudici accusatori di tutto e di tutti ma dobbiamo essere profeti nella carità, e della carità.

Fratelli e sorelle, questa è la nostra difficile vocazione alla quale ci chiama ogni domenica l'Eucaristia che celebriamo e che ci esorta a proclamare agli uomini, soprattutto ai peccatori, che Dio li ama, che Dio ama tutti senza distinzione, e questo è il più alto compito del vero profeta cristiano.

diacono Alberto